

L'identità dei luoghi e la piazza

Architettura e Natura
Atti del III Convegno
diffuso internazionale
San Venanzo, Terni
15-19 settembre 2015

a cura di
Achille Maria Ippolito
Matteo Clemente

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



PAESAGGI

Città Natura Infrastrutture

Collana diretta da Achille M. Ippolito

Comitato scientifico: Rita Biasi, Alessandra Capuano, Orazio Carpenzano, Gianni Celestini, Fabio Di Carlo, Ana Luengo Añón, Marco Marchetti, Davide Marino, Philippe Poullaouec-Gonidec, Giuseppe Scarascia Mugnozza, Franco Zagari

Nucleo della collana *Paesaggi. Città Natura Infrastrutture* è il tema del paesaggio così come è definito dalla Convenzione Europea, che per la prima volta ne ha esteso il concetto a tutto il territorio, a tutto ciò che nasce dalla mano dell'uomo e viene da questi percepito e gestito.

Il paesaggio, in sintesi, è tutto ciò che, modificato dall'uomo nell'ambiente, è da esso percepibile. È un bene comune, un fenomeno reale, concreto, tangibile, che esiste in quanto l'uomo lo crea e lo percepisce in base alle due componenti percettive spaziale e sociale.

Obiettivo scientifico primario della collana è riflettere sui *nuovi paesaggi* contemporanei riaffermando l'interesse per l'esperienza sensoriale, ponendo particolare attenzione agli spazi aperti, alle aree marginali o dismesse, agli spazi interstiziali, all'interfaccia urbano-rurale, alle trasformazioni agricole, alla riqualificazione urbana, periurbana e territoriale.

Città Natura Infrastrutture, con le reti costruite, ambientali e infrastrutturali, rappresentano la chiave di lettura, l'elemento di connessione dei diversi ambiti territoriali: naturale, agricolo, urbano. Ne scaturisce uno sguardo attento verso lo studio della cura e della difesa del territorio storico e naturale, che servono a contrastare quei fenomeni di degrado o addirittura di dissesto che sempre più frequentemente emergono incontrastati.

La collana, aperta a confronti tra le varie discipline, cerca di ampliare le possibili relazioni tra esse (architettura, urbanistica e pianificazione; sociologia, filosofia ed ecologia del paesaggio; agronomia, arboricoltura e selvicoltura; economia ambientale; geografia; arte, archeologia e storia; multimedialità) con lo scopo di mettere a sistema un sapere articolato e complesso per l'analisi, il monitoraggio, la valutazione, la progettazione, la gestione e la pianificazione del paesaggio. In quest'ottica dà voce agli studiosi che operano analiticamente e propositivamente nel territorio per valorizzare il paesaggio e ne divulga ricerche, opinioni e piani.

Si articola in due sezioni: la prima, contenente saggi e monografie, ha un target più ampio e non necessariamente tecnico; la seconda, contenente risultati di ricerche, atti di convegni e approfondimenti scientifici, si rivolge prevalentemente a studiosi ed esperti del settore.

Tutti i lavori pubblicati nella collana sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (blind peer-review), secondo i criteri di valutazione scientifica attualmente normati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

L'identità dei luoghi e la piazza

Architettura e Natura
Atti del III Convegno
diffuso internazionale
San Venanzo, Terni
15-19 settembre 2015

a cura di
Achille Maria Ippolito
Matteo Clemente

PAESAGGI

FrancoAngeli

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

RICERCHE

Il volume è stato stampato a cura dell'Associazione *Architetto Simonetta Bastelli*, con il contributo del Comune di San Venanzo e del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza Università di Roma.

L'IDENTITÀ DEI LUOGHI E LA PIAZZA

III Convegno Diffuso Internazionale

San Venanzo - Terni, 15-19 settembre 2015

organizzato nell'ambito dell'evento Architettura e Natura - premio Simonetta Bastelli

Responsabile scientifico

Achille Maria Ippolito

Coordinamento scientifico

Franco Zagari

Curatela

Achille Maria Ippolito

Matteo Clemente

Realizzazione grafica

Francesco Madonna

Selezione immagini di Henri Bava a cura di Federica Antonucci.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzioni

<i>Achille Maria Ippolito e Matteo Clemente</i>	pag.	7
<i>Marsilio Marinelli e Samuele Codetti</i>	»	9
<i>Gianfranco Chiacchieroni</i>	»	11

15 settembre 2015

Giornata inaugurale

<i>Alessandra Capuano</i>	»	15
<i>Giulia Rossi</i>	»	21
<i>Silvia Bonomi</i>	»	24

Relazione introduttiva

<i>Achille Maria Ippolito</i>	»	29
-------------------------------	---	----

16 settembre 2015

L'identità e la partecipazione

<i>Alfonso Giancotti</i>	»	39
<i>Franco Zagari</i>	»	41
<i>Claudio Bertorelli</i>	»	44
<i>Isabella Pezzini</i>	»	45

17 settembre 2015

L'identità, la piazza e la città

<i>Silvia Giani</i>	pag.	51
<i>Isotta Cortesi</i>	»	54
<i>Anna Lambertini</i>	»	64
<i>Maurizio Oddo</i>	»	65
<i>Fabrizio Toppetti</i>	»	71

Creando spazi e progetti sani

<i>Silvana Bighetti Bozza</i>	»	79
-------------------------------	---	----

18 settembre 2015

Necessità di agire

<i>Paolo Vinti</i>	»	83
<i>Lucina Caravaggi</i>	»	85
<i>Matteo Clemente</i>	»	91
<i>Vincenzo Gioffrè</i>	»	97

Le città fantastiche. Omaggio a Calvino

<i>Fabio di Carlo, Laura Falqui</i>	»	104
-------------------------------------	---	-----

19 settembre 2015 - Forum Conclusivo

Conferenza

<i>Henri Bava</i>	»	115
-------------------	---	-----

Interventi

<i>Aspa Gospodini</i>	»	125
<i>Ambra Ciarapica</i>	»	137
<i>Benedetto Selleri</i>	»	146
<i>Uta Zorzi Mühlmann</i>	»	154

Ricerche

<i>Orazio Carpenzano</i>	»	157
<i>Rita Biasi</i>	»	164
<i>Donatella Cialdea</i>	»	165
<i>Annalisa Metta</i>	»	173
<i>Raffaele Milani</i>	»	180
<i>Piero Ostilio Rossi</i>	»	187

Introduzioni

Achille Maria Ippolito e Matteo Clemente

Siamo giunti al terzo convegno internazionale, anzi al quarto, considerando che gli atti del 2015 saranno distribuiti in occasione dell'evento 2016.

Il convegno, così come l'evento, ha assunto sempre di più un ruolo significativo di riferimento nel panorama internazionale. Per la sua formula, ma soprattutto per il valore degli interventi.

La formula, oramai collaudata, consente al convegno di essere attivo e partecipato. Lo continuiamo a definire "*convegno diffuso*" poiché si articola durante l'intera settimana ed è strettamente legato a tutti gli altri eventi presenti nel programma di *Architettura e Natura*.

In modo particolare il tema del workshop stanziale di progettazione è analogo a quello del convegno e quindi teoria e prassi si incontrano per offrire proposte concrete e ricerche operative.

Non è stato un convegno con relazioni scollegate, ma un intreccio preciso sul tema, anche in piena continuità con i due anni precedenti.

Tutti i contributi, infatti, sono stati interattivi e partecipati, in continuità tra di loro e finalizzati allo scopo comune.

Tema conduttore del terzo convegno è il progetto dello spazio pubblico, con particolare riferimento alla questione dell'identità dei luoghi.

La "piazza", spazio pubblico per antonomasia della città storica, luogo di celebrazione di un potere laico o religioso del passato, oggi si identifica nella città contemporanea in nuovi paradigmi sociali e spaziali. Sono nuovi luoghi con connotazioni ibride, che assumono dimensioni spazio-temporali diversificate, dove persone diverse e con diverse identità interagiscono, si relazionano, o anche semplicemente spazi dove la gente si muove, spazi di passaggio, di "attraversamento".

Il volume è suddiviso in più sezioni, secondo le diverse giornate e i temi affrontati nel convegno: la prima giornata raccoglie i contributi introduttivi, di Achille Ippolito e Alessandra Capuano, ai temi di studio, assieme con gli interventi più propriamente riferiti alla città di San Venanzo; la seconda giornata incentrata sul tema “identità e partecipazione”, coordinata da Alfonso Giancotti, ha visto protagonisti Franco Zagari, Claudio Bertorelli, Isabella Pezzini; la terza sul tema della “Piazza e la città”, con Silvia Giani, Isotta Cortesi, Anna Lambertini, Maurizio Oddo, Fabrizio Toppetti, Silvana Bighetti Bozza; la quarta giornata, che raccoglie gli esiti del convegno precedente sul tema “necessità di agire”, con Paolo Vinti, Lucina Caravaggi, Matteo Clemente e Vincenzo Gioffrè; una sezione speciale su Italo Calvino e i suoi “Paesaggi fantastici”, raccontati da Fabio Di Carlo e Laura Falqui. Il forum conclusivo include i contributi degli ospiti stranieri: Henri Bava, che ha presentato suoi prestigiosi progetti realizzati in diverse parti del mondo; Aspa Gospodini, con un lungo saggio sul tema dello spazio pubblico, tra realtà e cyberspazio; Ambra Ciarapica, dirigente della Regione Umbria; Benedetto Selleri di PAN Associati, che ha presentato il progetto per Expo Milano 2015 e Uta Zorzi, vicepresidente AIAAP. Nel forum conclusivo sono state presentate ricerche dei diversi atenei italiani sul tema del paesaggio, coordinati da Orazio Carpenzano (Roma Sapienza), con la presenza di Rita Biasi (Università della Tuscia), Donatella Cialdea (Università del Molise), Annalisa Metta (Roma Tre), Raffaele Milani (Università di Bologna), Piero Ostilio Rossi, direttore del Dipartimento DiAP, di Roma Sapienza.

Pur nell’ampiezza e articolazione dei temi trattati, emerge nei diversi autori una prospettiva comune ed un sentimento condiviso sulla questione del paesaggio, una ipotesi ottimistica di azione nella città contemporanea a partire dalla riqualificazione dello spazio pubblico, dall’identità dei luoghi e dalla centralità dell’uomo rispetto al progetto urbano.



Marsilio Marinelli

Sindaco del comune di San Venanzo.

Samuele Codetti

Assessore alla Cultura del Comune di San Venanzo.

San Venanzo, laboratorio sul paesaggio

Come da tre anni a questa parte, apriamo i lavori del convegno con i doverosi saluti di benvenuto da parte dell'Amministrazione comunale di San Venanzo a tutti i partecipanti e agli ospiti.

Ci apprestiamo a vivere la terza edizione di "Architettura e Natura" e, come al solito, in queste giornate San Venanzo sarà animato da una serie di iniziative culturali e scientifiche di altissimo livello. La collettività sanvenanzese è orgogliosa di poter ospitare e costruire un evento di tale importanza e che sempre più si sta radicando sul nostro territorio. Docenti, ricercatori, professionisti, studenti, scuole, associazioni, enti pubblici e privati cittadini interagiscono e si confrontano per approfondire, condividere e proporre idee riguardo alla visione del paesaggio futuro e di tutte le conseguenze che ruotano attorno a ciò. Ognuno con le proprie competenze, ognuno con il proprio punto di vista, ognuno con la propria umanità ma con la finalità di costruire il bene comune riguardo alle tematiche a cui questa iniziativa vuol dar risalto. Giunti alla terza edizione si può ben dire che il percorso intrapreso dal Comune di San Venanzo con l'Associazione "Simonetta Bastelli" sta dando i suoi frutti visto che "Architettura e Natura" sta raccogliendo sempre più consensi e visibilità. Da questo punto di vista è chiaro che l'iniziativa può

vantare la presenza di personalità accademiche di rilievo internazionale che tutti noi siamo ben felici e orgogliosi di avere con noi. Consapevoli delle difficoltà che ci aspettano lungo il tragitto ma, allo stesso tempo, anche del fascino della sfida, vogliamo ribadire che l'obiettivo che si pone per l'Amministrazione di San Venanzo è quello di trasformare questo evento sempre più in una sorta di laboratorio permanente sulle politiche del paesaggio. Occorre fare di "Architettura e Natura" un luogo da cui esprimere un punto di vista privilegiato e autorevole, aggiornato e competente, aperto e contaminante. Ogni anno, ogni edizione si aggiunge un tassello. In questi tre anni abbiamo costruito le basi, ora abbiamo lo sguardo che arriva più in là. Buon lavoro a tutti!

Gianfranco Chiacchieroni

Presidente della Seconda Commissione Consiliare
Permanente della Regione Umbria - Attività
Economiche e Governo del Territorio.



Identità del paesaggio umbro e sviluppi futuri

L'iniziativa di quest'anno di "Architettura e Natura", alla sua terza edizione, pone all'attenzione un tema importante, dell'identità dello spazio pubblico e dei luoghi urbani, che fa anche riflettere sul riconoscimento da parte della collettività della sua storia e dei suoi valori, ovvero sul rapporto tra una comunità e il territorio di riferimento.

San Venanzo, come molti centri minori dell'Umbria ha una storia legata fortemente al territorio, al suo paesaggio, che continua ad essere per la nostra Regione la maggiore risorsa per uno sviluppo socioeconomico sostenibile.

Lo studio del paesaggio in cui si vive, delle risorse naturali e paesaggistiche, dei beni storici e dei monumenti è un po' come riscoprire la propria identità, identità che è espressione della azione di fattori naturali, umani e della loro correlazione.

Le nuove generazioni, i nostri ragazzi, che attraverso l'indagine e l'osservazione approfondiscono in questo contesto il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, è la viva testimonianza di un processo che, fin dai tempi antichi, ha caratterizzato la trasformazione del nostro territorio, dei nostri borghi e delle nostre piazze. Per questo motivo partecipare allo studio di un progetto per la costruzione o riqualificazione di un "paesaggio futuro", è l'occasione per ogni studente di mettersi alla prova e di misurarsi con la tradizione e l'innovazione. Il mio augurio va a coloro che partecipano a questa edizione di "Architettura e Natura" con l'auspicio che nuove idee e nuovi progetti possano essere l'occasione ideale per fare un'esperienza globale di scoperta, conoscenza e comunicazione ed esserne protagonisti.

Martedì 15 settembre 2015

GIORNATA INAUGURALE

Alessandra Capuano



Architetto, ha studiato a Roma (Università La Sapienza Laurea, PHD e Postdoc) e a New York (Columbia University *Fulbright Fellow* per un Master in Historic Preservation). Insegna Progettazione architettonica e urbana alla Sapienza, dove dirige il Laboratorio di Ricerca “LaGraTe” del Dipartimento di Architettura e Progetto. È membro della *Chaire UNESCO en environnement et paysage* dell’Università di Montréal. È Presidente dell’Area Didattica del Corso di laurea quinquennale in Architettura e membro del collegio docenti del Dottorato in “Paesaggio e Ambiente”.

Dirige il Master “Architettura per l’archeologia. Progetti di valorizzazione del patrimonio culturale”. È membro GEV dell’ANVUR per il settore disciplinare 08D1 per la valutazione VQR 2011-14.

Da anni si occupa del Parco dell’Appia avendo ottenuto finanziamenti di ricerca PRIN e contributi dalla Provincia di Roma e dalla Regione Lazio. A questo fine è responsabile di una convenzione con il parco dal 2010.

Tra le sue pubblicazioni inerenti al tema: *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati* (2014); *Il parco e la città. Il territorio storico dell’Appia nel futuro di Roma* (2013) che riporta i risultati di un workshop di progettazione e un convegno internazionale - organizzati dal Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza - che si sono tenuti presso l’Ente Parco nel 2011.

L’identità, la piazza e la città

Gli spazi dell’attraversamento

Negli anni Novanta la letteratura sulla metropoli contemporanea indicava negli aeroporti e nelle stazioni, nelle discoteche e negli stadi, negli ipermercati e negli autogrill, persino nelle reti telematiche i nuovi territori dello spazio pubblico. Dopo il grande successo incontrato dalla definizione di Marc Augè di *non-luogo* - intendendo tutti quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici - sembrava che non si potesse più parlare di piazze, perché i non-luoghi avevano sostituito i centri storici e i loro spazi pubblici, ormai svuotati di ogni funzione relazionale e aggregativa. Se è vero che questi *spazi dell’attraversamento*, così come sono state definite da Paolo Desideri e Massimo Ilardi queste nuove tipologie urbane, sono spesso diventati punti di ritrovo d’elezione per gli adolescenti¹, è anche vero che nelle metropoli di tutto il mondo si sono moltiplicati

¹ Lazzari M., Jacono Quarantino M., *Adolescenti tra piazze reali e piazze virtuali*, Sestante Edizioni, Bergamo, 2010.

luoghi e spazi dello stare, che sfuggono a definizioni precise appartenenti alla tradizione, per proporsi come luoghi ibridi, a cavallo tra piazza o parco, strada o percorso lineare, infrastruttura o giardino, tanto che sempre di più si parla di spazi aperti, per sfuggire ad una precisione tipologica, ormai superata.

Questo nuovo paradigma di trasformazione urbana risponde meglio alle realtà delle nostre città, sempre meno monoculturali e sempre più mescolate in termini di popolazioni, generi, gusti, età che convivono tutti e insieme nello stesso spazio e nello stesso tempo. Una diversità umana che difficilmente si uniforma a canoni prestabiliti e che con piacere sperimenta queste nuove forme d'interazione sociale e spaziale. Si può dire che nella *surmodernità*, sempre per riferirci a un altro neologismo di Augè, che indica l'epoca complessa e globale che viene dopo il *post-moderno*, non si può più pensare solo al *non-luogo* al posto della piazza, ma non-luogo e piazza appartengono entrambi alla metropoli come luoghi del pubblico incontro, insieme a infinite altre tipologie di spazi aperti e chiusi, verdi o artificiali. Molti di questi luoghi all'aperto sono multifunzionali, luoghi per lo sport e il tempo libero o per lo spettacolo e l'incontro, luoghi che assumono conformazioni temporanee o che mutano nel tempo rendendo possibili molteplici usi e incontri, che permettono di riconoscersi, o forse perdersi, in mille diverse identità.

Nuovi paradigmi sociali e spaziali

In questo senso penso sia emblematica la divertente sperimentazione della Superkinlen a Copenhagen, uno spazio aperto creato per celebrare la diversità della popolazione locale. Lo spazio lineare si snoda manifestandosi come giardino e pista ciclabile, piazze e aree gioco, luoghi d'incontro e di meditazione dove si riconoscono le diverse etnie che abitano i quartieri circostanti, perché lo spazio è stato costruito proprio con l'intento di favorire l'integrazione multiculturale. I progettisti hanno avviato, infatti, un processo di coinvolgimento degli abitanti che doveva suggerire oggetti di arredo urbano per il futuro della Superkinlen. Così le cinquantasette comunità etniche, presenti nel quartiere di Norrebro, hanno partecipato attivamente alla conformazione dello spazio che ha accolto, piste da ballo dall'Italia, aree picnic armene, scivoli a forma di piovra dal Giappone, panchine con pubblicità integrata dal Brasile, strutture thailandesi per la boxe e fontane islamiche, attrezzi fitness turchi, murali cileni. E queste solo per limitarsi a citare alcuni di questi "innessi".

La città policentrica

Porto questo esempio perché penso che sia interessante promuovere luoghi che siano attenti ai contesti sociali e non solo ai contesti fisici, per articolare la città secondo i diversi bisogni, costruendo spazi che siano capaci di essere flessibili e non rigidi, variabili e adattabili ai mutamenti. In uno dei suoi ultimi contributi², Maurizio Marcelloni, noto urbanista romano, ha scritto che in questa direzione va

² Marcelloni M. (a cura di), *Questioni della città contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, 2005.

il concetto di “centralità” introdotta nel PRG di Roma. Il centro per Marcelloni si riferisce alla città moderna, la centralità dovrebbe esprimere la ricchezza sociale della città policentrica, che dovrebbe in qualche modo rappresentare un contraltare alla progressiva privatizzazione dello spazio collettivo, cui accennavo in apertura.

L’attenzione agli spazi aperti è quindi uno dei temi principali della qualità urbana, che non è certo raggiungibile unicamente attraverso le architetture grifate, che non necessariamente sono in grado di realizzare quelle relazioni urbane, fisiche, sociali e simboliche, che sono alla base dei spazi vitali e significativi della città. Le architetture delle archistar sono invece, come dice Marcelloni, spesso anti-urbane e autoreferenziali, poco relazionate con i contesti in cui si inseriscono.

Lo spazio relazionale

Come scrive Eliot ne *Il Bosco sacro*³, uno dei testi maggiormente citati dagli architetti, la musica di una parola sorge dalla sua relazione con le parole che precedono e immediatamente seguono, e dal suo rapporto con il contesto circostante. Nasce anche dal suo significato immediato nel contesto e con tutti gli altri significati che la parola ha potuto ricevere in altri contesti, grazie alla sua maggiore o minore ricchezza di associazione. La poesia si costruisce come relazione tra le parole, assonanze, corrispondenze o anche disarmonie.

Analogamente il significato di un’opera architettonica nasce dalla sua relazione col contesto, relazione che può essere anche in questo caso di accordo o in dissonanza.

Non vi è architettura senza il materiale bisogno di un recinto che protegga l’abitare. Primo atto del costruire è delimitare, recingere, separare dalla totalità. Quel recinto prima di essere costruito è stato la scelta di un sito selvatico particolarmente protetto dal suolo, dalla vegetazione e dalle acque.

Le città sono nate dopo, quando si è cominciato ad attribuire valore alle relazioni fra le diverse costruzioni, testimoniando organizzazione sociale e civiltà. Le città cioè sono nate non quando gli edifici, ma gli spazi non costruiti hanno assunto significato, o meglio, quando questo significato ha cominciato a prevalere sui significati dei singoli edifici. Non a caso le città vengono fondate vicino all’acqua e su un sito protetto. E anche per una casa ciò che conta maggiormente è la sua posizione!

Elogio dei vuoti

Pica Ciamarra in uno scritto che s’intitola *Apologia del (non) costruito*⁴ ricorda che le città sono nate quando gli spazi non costruiti, ovvero i vuoti, hanno assunto significato, o meglio quando questo significato ha cominciato a prevalere sul significato dei singoli edifici. L’architetto aggiunge che nel DNA dei nostri

³ Eliot T. S., *Il Bosco Sacro. Saggi sulla poesia e sulla critica*, Bompiani, 2003, titolo originale: *The Sacred Wood: Essays on Poetry and Criticism*, 1920.

⁴ Pica Ciamarra M., *Apologia del (non) costruito*, in: Convegno internazionale “Interni urbani”, Camerino, Palazzo Ducale, 2004.

ambienti urbani (cioè della città europea invece che la città prodotta da altre culture come quella asiatica oppure americana) non prevalgono sommatorie di edifici o giustapposizioni di parti, ma l'impianto delle nostre città si basa sul rapporto tra la morfologia naturale e la struttura topologica degli spazi, dove i principi infrastrutturali prevalgono sui singoli episodi edilizi. Per cui, le nostre città hanno i loro punti di forza soprattutto negli spazi aperti, nel non-costruito appunto, nel vuoto. È quindi fondamentale la capacità di una costruzione di non chiudersi in sé stessa, di non costituirsi come monologo, ma di dare qualità agli spazi aperti. Gli spazi aperti devono costituirsi come sistemi di luoghi, dove convivono le nuove costruzioni e quelle esistenti. La pianta di Roma del Nolli (1736) lo strumento maggiormente utilizzato dagli intellettuali del *Grand Tour* che visitavano la città e divenuta famosa in seguito alle osservazioni di Robert Venturi che ne ha evidenziata la capacità di mettere in relazione simultaneamente i vuoti e i pieni, come spazi complementari della città.

Pica Ciamarra cita anche il testo *I sette peccati capitali della nostra civiltà* di Konrad Lorenz, dove l'etologo austriaco paragona l'esame istologico di un tessuto canceroso con l'analisi urbanistica delle periferie contemporanee. Lo sviluppo dei territori risponde a scala planetaria a processi degenerativi, legati a logiche interne alle diverse tipologie insediative, che non si curano del problema di "fare città". Si tratta in sostanza di processi autonomi di crescita di unità urbane prive di connessioni con il contesto, fatta salva quella più utilitaristica e funzionale della mobilità. Le strade sono disegnate per assolvere unicamente alla funzione trasportistica, indipendentemente dalle relazioni con il territorio e gli edifici. Così le parti urbane si comportano come monadi e si moltiplicano incontrollatamente e l'ambiente costruito finisce per assomigliare a un tessuto malato.

La città per parti

Questo stesso processo di costruzione della città per parti è stato applicato ai centri storici, che da un determinato momento in poi sono stati considerati come porzione immutabile da conservare, castone all'interno della città. La cultura della conservazione si è andata vieppiù affermando, parallelamente a una certa indifferenza nei confronti del nuovo.

La drastica distinzione tra ciò che si doveva conservare e quanto si andava producendo ha generato luoghi emarginati e sconnessi. L'attenzione nei confronti di ciò che si deve conservare è spesso acritica ed è andata aumentando nel corso dell'ultimo ventennio, abdicando alla capacità di sapere scegliere e trasformare, intrecciando passato e futuro, perseguendo la compresenza delle epoche sovrapposte, la compresenza dei segni del passato e della contemporaneità. Ostacolare le trasformazioni significa interrompere la continuità e la diversità della città. Ossia la sua essenza. La città è convivenza e compresenza di linguaggi. Non è uniformità di stili. È anche introduzione di nuovi valori e nuove sensibilità. Ogni passato è per definizione contemporaneo. Solo attraverso la reinvenzione del passato possiamo garantire la tutela. Come scrive Fabrizio Toppetti: *per quanto caratterizzati dalla*

evocazione di un tempo lontano rispetto al quale si è interrotta la sequenzialità, i paesaggi dell'archeologia o sono contemporanei o non sono. Questa affermazione, che da un lato potrebbe sembrare un'acquisizione scontata, dall'altro un'eresia, implica una presa di posizione esplicita che comporta conseguenze precise in termini di politiche, di progetto, di gestione⁵.

La città non è un albero

Anche la città contemporanea deve riacquisire la capacità di istituire relazioni spaziali, facendole prevalere rispetto alle logiche interne. I frammenti edilizi non devono galleggiare ma essere parte di un sistema ambientale e urbano, luogo di incroci e di scambi, di scontri e di mescolamenti. Il progetto del vuoto è fondamentale per creare le relazioni tra gli edifici.

Lo studio delle relazioni come fondamento della qualità urbana è stato affrontato già nel 1965 da Christopher Alexander con il famoso saggio *A city is not a tree*⁶ nel quale criticava la concezione dell'urbanistica moderna che proponeva sempre schemi di città secondo un diagramma ad albero, che conduce alla zonizzazione e che risulta essere una astrazione della realtà. La quale, invece, si sviluppa secondo un sistema a rete. Un sistema quindi complesso di relazioni.

Spazi aperti e interni urbani

Le costruzioni non devono chiudersi in sé stesse, ma relazionarsi agli spazi aperti. La qualità degli spazi aperti dipende dalle connessioni con gli edifici e dalla rispondenza a principi topologici. Gli spazi aperti sono il negativo del volume costruito e si caratterizzano per la modellazione del suolo.

L'architettura non è solo stile, non è solo forma, non è solo funzione ma è soprattutto strumento per contribuire a migliorare la condizione umana. L'architettura conforma lo spazio in relazione alle azioni ed ai comportamenti umani; le forme hanno "senso", esprimono significati. L'architettura non è autonoma ma eteronoma per eccellenza. I suoi materiali sono organizzazioni, concatenazioni di recinti, centralità, prossimità, continuità, discontinuità, filtri, percorrenze, mediazioni, dilatazioni o compressioni spaziali e così via. Essa interseca i contesti dei quali entrerà a far parte: trasforma, innova o consolida le logiche topologiche e i principi urbani in cui si immerge. Linguaggi espressivi e caratteri tecnici degli edifici sono nelle articolazioni della materia che delimita gli spazi; il disegno della materia non è scindibile dal disegno del vuoto. Gli alberi, il suolo, lo *skyline* fanno parte di questo disegno. Di qui l'esigenza di riflettere sull'*armatura della forma* e sul suo grado di indipendenza dagli specifici linguaggi espressivi, ovvero di cercare la qualità dell'architettura nelle ossa degli edifici - per usare una espressione di Gropius - e non nel loro rivestimento.

⁵ Toppetti F., *Progettare paesaggi postantichi*, in: Capuano A. (a cura di), *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati*, Quodlibet, Macerata, 2014.

⁶ Alexander C., *A City is not a Tree*, in: *The Architectural Forum*, aprile-maggio 1965, trad. it. "Una città non è un albero", in: *Note sulla sintesi della forma*, Il Saggiatore, Milano, 1967, pp. 194-230.